16ª Domenica Ordinaria 23 luglio 2023

CHI HA ORECCHI ASCOLTI!

È l'appello conclusivo di Gesù che invita tutti ad aprire orecchi e cuore alla fede dell'ascolto per 'capire' il Suo insegnamento ed attuarlo, mettendo in gioco la propria libertà, la decisione personale per il Regno nel presente, per essere posti, un giorno, grano buono, nel Suo granaio e non subire la sorte della zizzania, tagliata e legata in fasci per essere bruciata.

La Parabola del **Vangelo**, che indica la velenosa zizzania in mezzo al buon grano, ci propone il modello dell'opera evangelica che ci presenta il confronto-contrasto non soltanto riguardo il "buon seme" seminato "nel suo campo" e la dannosa "zizzania", seminata "di notte, dal nemico, "mentre tutti dormivano", lasciate *crescere insieme* "fino alla mietitura", ma, soprattutto, ciò che 'fanno' i servi, il nemico e, alla fine, i mietitori: l'attenzione è rivolta, dunque, agli uomini protagonisti e al loro 'modo' di agire. *Le tre Parabole*, che ci illustrano e raccontano come inizia, cresce e si sviluppa il Regno di Dio, mirano anche ad educarci *a moderare l'eccessivo zelo*, l'*aggressiva intolleranza*, quella certa *inquietudine* e *fretta inconsiderata* a voler risolvere, subito e da noi stessi, con i nostri giudizi e mezzi, il problema della reale *compresenza,* nella Chiesa e nel mondo, di buoni e cattivi, fino al Giudizio, quando diversa sarà la *sorte* della *zizzania,* che "sarà bruciata" e del *grano buono*, che sarà "nel Suo granaio".

Nella **prima Lettura**, la Parola ci insegna che lo stile dell'agire e del "potere" di Dio non è mai ingiusto o arbitrario, ma Egli opera secondo giustizia, ispirata non alla forza, ma alla *mitezza* e all'*indulgenza* e è guidata dalla Sua misericordia, pietosa e ricca di amore nel concedere a noi, Suoi figli, sempre "*la buona speranza che, dopo i peccati*", Egli sempre offre a tutti di pentirsi ed essere salvati. Con questo Suo "modo di agire", mite, indulgente e pieno di misericordia, Egli ci insegna e ci comanda che anche noi dobbiamo amarci e perdonarci sempre.
Dio, Padre paziente, benigno, lento all'ira, ricco di amore e di fedeltà, la Sua giustizia è associata indissolubilmente alla sua misericordia, concede *tempo per il pentimento* e la *conversione*, avvisandoci, però, che questo tempo *non è infinito*.

La **seconda Lettura** ricorre all'immagine intensa, "quella del gemito" che si eleva dalla natura e percorre il cuore di ogni creatura, gemito che lo Spirito di Dio fa proprio, "per venire incontro alla nostra debolezza", ad intercedere "con gemiti inesprimibili" per noi e ad insegnarci "*come pregare in modo conveniente*" e, perciò, a farci conoscere e suggerirci quelle "cose" da chiedere, che devono essere sempre conformi alla Sua volontà, che è la nostra salvezza, e "secondo i Suoi disegni" di misericordia e amore universale.

Il Salmo *ci* fa cantare e lodare, con gioiosa esultanza e gratitudine, "*Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà*", sempre attento alle nostre suppliche per esaudirle, sempre pronto a donarci possibilità per pentirci dei nostri peccati e ritornare ad essere e a vivere da figli amati e riconoscenti!

Preghiamo

"Ci sostengano sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore, perché la tua parola, seme e lievito del regno, fruttifichi in noi e ravvivi la speranza di vedere crescere l'umanità nuova" (Colletta seconda).

Prima Lettura Sapienza 12,13.16

Non c'è Dio fuori di te

L'espressione iniziale, "*Non c'è Dio fuori di te*" (v 13a), presente in altri passi dell'A.T. (Ex 8,6 e 20,3 e Is 44,6), è il cuore della fede monoteista: Dio di Israele è al di sopra di ogni giudizio perché nessuno è pari a Lui per poterLo giudicare ed Egli solo si prende cura delle Sue creature, senza eccezione e senza ingiustizia. Chi mai può accusarLo di ingiustizia o di preferenza? Infatti, Dio, "*essendo giusto, governa tutto con giustizia e considera incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo*" (v. 15). Questo versetto, oggi omesso, ci introduce e rafforza il seguente, che afferma che la "*forza-potenza*" di Dio è il "principio" e il "fine" della giustizia: "Egli governa ed esercita la Sua potenza-forza per la giustizia" e "il fatto di essere padrone di tutti, lo rende indulgente con tutti" (v 16). Questa affermazione è basata su quanto è stato dichiarato e professato precedentemente: "*Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita*" (11,26). Ecco, rivelato e specificato il vero senso del Suo essere "padrone": Dio non è un padrone come gli altri, che possono odiare i loro "sudditi", perché Egli "è amante della vita" di tutte le Sue creature. Dio mostra la Sua potenza-forza "per" la giustizia e la esercita con indulgenza (v 17), come ha agito nei

confronti del Faraone che aveva oppresso il Suo popolo: ha mostrato la sua potenza attraverso le varie "piaghe" e, soprattutto, la sua indulgenza perché non lo ha eliminato e fatto morire!

Nei due versetti seguenti l'Autore presenta le *caratteristiche* dell'agire misericordioso di Dio nell'esercitare la giustizia (v 18) e i suoi benefici effetti per gli uomini, "Suoi figli" (v 19). Dio, "*padrone della forza*", esercita la Sua giustizia "*con mitezza*" e "*governa con molta indulgenza*" (v 18), insegnando al Suo popolo, che "*il giusto deve amare gli uomini*" e dando in dono "*ai Suoi figli la buona speranza che dopo i peccati, Egli concede il pentimento*" (v 19), la grazia della conversione e della riconciliazione. Il 'potere' di Dio, non è mai *ingiusto* o *arbitrario,* perché esercitato in perfetta giustizia. Dio, '*Signore amante della vita*', infatti, non mostra la Sua potenza nel *punire* e *castigare*, ma nel *perdonare*, nell'esercizio della Sua giustizia, e nella forza del Suo amore, che si manifesta e si esprime come mitezza, indulgenza, capacità di perdono, moderazione e divina pazienza (v 18), Non opera da tiranno spietato, ma giudica e agisce con giustizia, con misericordia e con amore e dona, sempre e ad ognuno, "*la buona speranza*" e concreta *possibilità* di riconoscere il proprio errore ed ottenere la misericordia e il perdono. La Sua misericordia è inesauribile ed è per tutti gli uomini e per tutti i popoli! Questo *Suo modo di agire*, insegna al Suo popolo, a tutti noi, '*le vie*' della misericordia: "il giusto" deve *imitare* Dio, che *si prende cura* di tutte le cose (v 13), è sempre *indulgente* con tutti e tutti giudica con mitezza (vv 16-18), concedendo loro una "*buona speranza*" di pentirsi e ricevere il perdono dei peccati (v 19).

Salmo 85 **Tu sei buono, Signore, e ci perdoni**

Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Tutti le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e fedeltà,
volgìti a me e abbi pietà.

Il Salmo ci fa cantare la lode a Dio per la Sua bontà e proclamare e riaffermare la nostra fiducia e la fede nella Sua infinita misericordia. Nella *prima* e terza strofa, l'Orante esalta le caratteristiche e le qualità di Dio che sempre perdona perché "è pieno" di bontà e di misericordia e supplica il suo Signore affinché "porga l'orecchio alla sua preghiera e ascolti le sue suppliche" e "si rivolga a lui" perché è "*misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà*". Nella *seconda* strofa, il Salmista canta ed esalta "l'unico" e "grande" Dio, Creatore "di tutte le genti", che "*verranno e si prostreranno davanti a Lui, per dare gloria al suo nome*".

Seconda Lettura Romani 8,26-27
Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza

Come lo Spirito Santo è venuto a risollevarci dalla nostra umana "caducità", attestando "che siamo figli di Dio" (*Domenica scorsa*), così, oggi, "viene in aiuto alla nostra debolezza", costituita dalla nostra "ignoranza" di "come pregare", e di "cosa chiedere", intercedendo a nostro favore "con gemiti inesprimibili" (v 26) e insegnandoci a pregare "in modo conveniente" e a chiedere solo ciò che è conforme ai voleri e "disegni di Dio" (v 27).

Non è Dio, che "scruta i cuori", perciò, a non esaudire le nostre preghiere-richieste, ma siamo proprio noi ad impedirglielo, perché non sappiamo *cosa* chiedere e *come* domandarglielo.

Lo Spirito Santo continua, tuttavia, a "intercedere secondo i disegni di Dio" perché conceda, a quanti pregano e domandano ciò che è "conveniente" e "secondo i Suoi disegni", tutto ciò di cui hanno bisogno e che corrisponde alla Sua volontà, che è il nostro bene e la nostra salvezza. Lo Spirito, perciò, viene in aiuto alla nostra debolezza e limitatezza da non essere capaci nemmeno di sapere *come* pregare e soprattutto, incapaci di "conoscere" ciò che dobbiamo chiedere per il nostro bene, cioè, quanto e quello che giova alla nostra salvezza.

La debolezza, di cui parla l'Apostolo, qui è concentrata nella nostra incapacità di saper pregare bene, di non conoscere cosa chiedere e quale ordine e quale priorità dare alle nostre richieste nelle nostre preghiere! Noi non sappiamo pregare "in modo conveniente", in quanto pregare è un'arte da imparare e solo lo Spirito, che è dentro di noi, ce la può insegnare! Dobbiamo imparare non tanto a come pregare ma, soprattutto, a conoscere "cosa" chiedere e ogni nostra preghiera dovrebbe concludersi sempre come quella di Gesù, rivolta al Padre nel Getsemani:

"*Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*" (Lc 22,42b) e l'Evangelista Marco: "*Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu*" (Mc 14,36b).

Noi, dunque, non sappiamo ancora pregare e perciò, dobbiamo imparare a pregare, e guidati e illuminati dallo Spirito in ogni nostra scelta e richiesta a Dio, dobbiamo sempre chiederci, con S. Bernardo di Chiaravalle: "Quid hoc ad aeternitatem?" "Cosa serve tutto questo per l'eternità?" "Che mi giovano queste cose per l'eternità?" Solo lo Spirito può orientarci e farci esprimere le nostre *richieste* e desiderare ciò che davvero ci giova, qui in terra e per l'eternità: cercare il Regno e compiere la volontà del Padre.

Più avanti, l'Apostolo completa il suo insegnamento, precisando e assicurandoci che sono due i nostri divini Intercessori presso il Padre: lo Spirito Santo e Cristo Gesù, il Figlio amato, morto per noi e risuscitato, che ora "*sta alla destra di Dio e intercede per noi*" (Rm 8,33,34).

Vangelo Matteo 13,24-43 **Chi ha orecchi ascolti!**

Brano del Vangelo di oggi, segue quello di Domenica scorsa, la *Parabola* del Seminatore che ci ha insegnato che i quattro tipi di terreno sono presenti in ciascuno di noi, che il seme, la Parola, che il divino Seminatore getta, a piene mani e in abbondanza, pur nella sua efficacia, dipende ed è 'sottomesso' al *libero* ascolto (accoglienza) del cuore di ciascuno di noi: accoglienza, *ora*, inesistente (sentiero *battuto*), *ora*, solo tiepida e incostante (terreno spinoso), a volte, solo superficiale (terreno roccioso) e, finalmente, *accoglienza* piena e incondizionata (terreno *buono*).

Le tre Parabole di oggi, il buon seme e la zizzania, il granello di senapa e il briciolo di lievito, ci fanno conoscere lo sviluppo e la crescita del Regno di Dio nel mondo e nel tempo della Chiesa: dalla sua "piccolezza" iniziale, alla sua piena realizzazione nella "*mietitura escatologica*", quando i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre (v 43). Le tre Parabole affermano l'iniziativa di Dio e confermano la fiducia dell'ascoltatore nella Sua progressiva azione dell'avvento del Regno, nonostante gli inizi, quasi insignificanti (*senape* e *lievito*) e le grandi difficoltà, le contrapposizioni e gli ostacoli (*zizzania*, *insofferenza* ed *impazienza* dei servi sonnolenti e disattenti!) che, anziché, rallentarne e impedirne la crescita, servono ad irrobustirne e, paradossalmente, a favorirne lo sviluppo e l'espansione! A tutti noi, destinatari delle tre Parabole, è richiesto di ascoltare ("*avere orecchi per intendere*") e di accogliere la "Parola seminata", che apre al Regno e ne annuncia il Suo progressivo e inarrestabile sviluppo e dispone alla piena fiducia nel Signore, solerte e paziente Padrone del campo, seminato a grano buono e che tollera la zizzania, fino al tempo opportuno della mietitura.

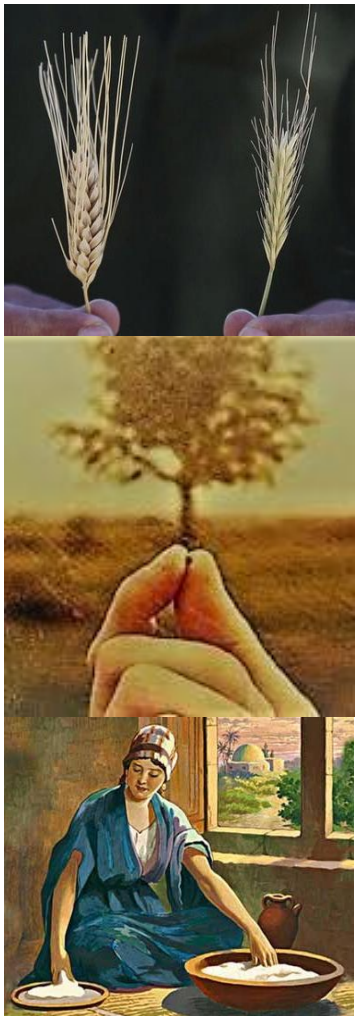
Il *grano buono* insieme alla *zizzania*: il divino Seminatore del bene semina sempre e su tutti i terreni, con larghezza, fiducia e senza mai stancarsi (13,1-24), ma, un suo nemico, di notte, mentre i servi dormono, "*seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò*" (v 25). Dunque, dove semina Dio, semina, di notte e di nascosto, mentre noi dormiamo, anche il Suo nemico!

Nel mondo e nella Chiesa, che è nel mondo ma che non deve essere del mondo, dunque, sono compresenti il male ed il bene. La loro definitiva separazione avverrà solo alla mietitura (immagine classica del Giudizio Finale, cfr Mt 9,37; Mc 4,29; Gv 4,35), e non prima, per non sradicare anche il grano. Quando sarà il momento, il Padrone darà ordine ai mietitori (i Suoi angeli) di tagliare, insieme grano e zizzania e, solo dopo, eseguiranno il comando di separare la zizzania, di legarla per bruciarla, e il grano sarà riposto nel Suo granaio (v 30)

La zizzania cresce in mezzo al buon grano (Mt. 13,24-30), il fatto, però, passa inosservato, finché la zizzania, che sembrava grano, diventa molto più grossa e minacciosamente prosperosa nella sua spiga.

La spiegazione da parte di Gesù (presente solo in Mt.) trasforma la Parabola *in* allegoria, nella quale ogni elemento parabolico *viene fatto combaciare* con una realtà extra parabolica, svelando la natura dei personaggi e il loro ruolo nella vicenda: *come* grano e zizzania che crescono insieme, *così* pure avviene per i "figli del Regno" e i "figli del Maligno", che *continuano a coesistere* nello sviluppo delle vicende umane il cui discernimento è dato alla fine. Il giudizio, però, non spetta ai "servi", i quali *fanno parte* di questo mondo e, perciò, anche loro *sono coinvolti* nella confusione *tra* buon grano e velenosa zizzania e anche loro sono stimolati alla vigilanza per non trovarsi dalla parte sbagliata (*zizzania*) in *quel* Giorno della mietitura e del raccolto!

La sorpresa dolorosa di scoprire la zizzania, poi, accanto al grano (v 26), accende il sospetto dell'opera di un nemico invidioso e, soprattutto, provoca l'irosa richiesta dei servi, che continuavano a dormire mentre il nemico seminava di notte la zizzania, al padrone di andare subito a sradicarla: "*Signore, non hai seminato* (più esattamente: "*non hai fatto seminare*") *del buon seme nel tuo campo? Da dove viene, dunque, la zizzania*?" (v 27) "Vuoi che andiamo a raccoglierla?" (v 28b). La domanda contiene gli interrogativi di sempre: *da dove* viene il male nel mondo, se Dio è buono e ha creato il mondo 'buono'? Perché nella storia degli uomini, accanto a tanta bontà e a tante energie positive, vi sono forze malvagie, che sembrano avere il sopravvento e che rendono difficile il cammino nella verità e nella libertà? La 'domanda' inquietante per se stessa, viene acuita per il fatto che l'annuncio del Regno è proclamazione della presenza di Dio, presenza che dovrebbe vincere o almeno allontanare definitivamente il male. La stessa domanda diventa addirittura dilaniante per la comunità, che ha riconosciuto la presenza del Regno, ma che contemporaneamente avverte la presenza del male dentro di sé e lo scandalo grave che ciò provoca. E, perciò, l'obiezione diventa più esplicita e dilaniante: "*Perché Dio permetta il male?*" Perché Dio non traccia una linea netta di demarcazione tra buoni e malvagi? Gesù, con le tre Parabole, vuole *assicurare* il nostro *inquieto cuore* e la nostra *mente impaziente* che Dio è presente nella nostra Storia, la guida, la purifica, la fa crescere e la fa fruttificare: il "buon seme", sarà liberato dalla zizzania, darà molti chicchi per il Suo granaio; quel *piccolo granello di senape* diventerà un albero, così alto, così bello, così accogliente e così sicuro che anche gli uccelli lo sceglieranno per i loro nidi e i viandanti per trovarvi ombra e riposo! Anche quella piccola porzione di lievito fermenterà tanta pasta amorfa, che diventerà pane buono, profumato e nutriente per molti, da condividere nella comunione!



Le altre due brevi Parabole del *piccolo seme di senape* che diventa albero *grande*, e della *piccola porzione di lievito* che fermenta la molta *pasta informe*, affermano la sorprendente inarrestabile misteriosa crescita del Regno di Dio: *dal* molto piccolo *al* molto grande! *Da* un seme piccolissimo, che ha una *sua potenza* ed *efficacia interna*, ad un grande albero, che offre *ombra* ai viandanti affaticati e *nidi* agli uccelli del cielo; *un pugno di lievito*, immesso in una *grande massa* di farina, *la fermenta tutta* e la rende pane per nutrire molte persone! Tale è l'efficacia *intensiva* della Sua *Parola* di Dio e la forza *estensiva* del Suo *Regno.* Nelle altre due brevissime Parabole, il granello di senape che diventa albero tanto grande e maestoso da accogliere alla sua ombra gli stanchi viandanti e tra i suoi rami i nidi degli uccelli del cielo, e la piccola porzione di lievito che riesce a "lievitare" un enorme quantità di farina ("le tre misure" corrispondono a circa 40 litri!), quindi una quantità enorme per il fabbisogno di un normale nucleo familiare! Anche qui, il contrasto tra la grande massa di farina e la piccola quantità di lievito che, permeandola tutta, la fermenterà, la farà crescere e la renderà adatta per 'diventare' un pane buono e profumato, e non solo per 'nutrire' il nucleo familiare, ma per essere condiviso con altri e fare, così, *comunità* nella *comunione*. Dobbiamo, perciò, scoprire nella Parabola del lievito, che fermenta tanta farina, come nel *piccolo granello* di senape, divenuto sontuoso albero, accogliente i viandanti della terra e gli uccelli del cielo, l'aspetto comunitario e comunionale della nostra esistenza, da recuperare e attualizzare. Infine, sia il seme di grano e quello di senape, come qualsiasi altro seme, che si perdono nelle terra, come il lievito nella farina, ci vogliono ricordare e indicare la modalità della vita nuova: devono tutti "perdersi" "svuotarsi" nella terra e nella pasta informe, perché avvenga e si attualizzi quanto abbiamo contemplato, ascoltando le Parole di Gesù e la Sua spiegazione e le Sue applicazioni.

D'altra parte, il Maestro vuole farci capire che *la compresenza* di *buoni* e *cattivi*, di *bene* e *male* non deve essere fonte e causa di *pessimismo* per noi che accogliamo questa Sua Parola, che deve ridonare, invece, coraggio, riaccendere in noi la fiducia, convertire il nostro cuore ad essere veramente più buono, più tollerante, più misericordioso e più paziente, *come* il Padre celeste "*che fa sorgere il sole e fa piovere sui buoni e sui cattivi*", dando *a questi ultimi* il tempo e la possibilità a lasciarsi trasformare *in grano buono* da deporre nel Suo granaio, il Suo Regno beato ed eterno. Infine, la Sua parola impegna ciascuno di noi a rimanere e conservarci *grano buono*, fino alla mietitura, senza trasformarci e farci trovare zizzania, destinata ad essere bruciata!